

STRINGI, STRINGI, MA DIETRO IL POLVERONE...

Da tempo andiamo denunciando i pericoli del conformismo, anzi, i limiti stessi di un conformismo già fin troppo avanzato, sul piano culturale innanzitutto e sul piano operativo di conseguenza. Da tempo insistiamo come giornale su un fenomeno che chiamiamo "dittatura culturale" le cui manifestazioni sono molteplici, ma il cui risultato è sempre lo stesso: sfuocare le originalità presenti nella nostra società, appiattare i diversi soggetti in essa operanti in modo che sia più facile l'aggregazione ad un unico polo sempre più egemonico, soprattutto confinare nell'area ben circoscritta dell'intimismo individuale, senza rilevanza sul piano sociale, i valori ispiratori dell'esistenza cristiana.

I frutti amari di questa moda dominante sono: l'indebolimento di una sana e vivace dialettica tra le parti in causa, la sottrazione della possibilità di un giudizio autonomo su fatti di cronaca, giudizio cioè che non sia allineato o inquadrabile con l'impostazione della cultura dominante, la riduzione di tutto a fatto politico, facendo poi derivare da questa riduzione una interpretazione univoca dei fatti in funzione di una ulteriore crescita della egemonia, l'allontanamento progressivo nei dibattiti dai contorni concreti dei singoli problemi e la confusione tra fatti ed opinioni.

Urge recuperare decisamente: per superare il conformismo culturale, per ridare vita a prospettive originali di soluzione dei problemi, senza essere incapsulati in partenza da prospettive elaborate per tutti da un centro che pensa e prefabbrica le cose, forte solo di una macchina per il consenso ben congegnata, per rinvigorire l'originalità cristiana non solo nel segreto dei cuori, ma anche nella costruzione di una società che sia davvero nuova, per distinguere i fatti dalle opinioni e non parlare di manipolazione di fatti quando si tratta semplicemente di diversità di opinioni.

Ma il conformismo è duro a morire; ogni volta che qualcuno se ne stacca si fa nascere attorno alla presa di posizione anticonformista un gran polverone, fatto di luoghi comuni, di giudizi confusi con i fatti, di fatti che non valgono a far cambiare il giudizio, di volute rinunce di fronte ad una logica sana e naturale. È successo, ad esempio, quando alcuni mesi fa abbiamo preso posizione sulla scuola integrata per quanto l'assessorato di Lecco aveva deciso, è successo, anche se in minor misura, riguardo all'ospedale, doveva succedere, ed è successo, anche per il Parini. Non mi riferisco solo agli interventi scritti, ma soprattutto a quelli orali, a quelli fatti circolare ad arte, senza la volontà di scendere al concreto e guardare in faccia le cose reali. Sia ben chiaro che con questo non si vuole negare il valore di altri interventi oltre ai nostri, come se tutti fossero espressione di una logica conformista che non vuole vedere toccare i nuovi tabù; dobbiamo anzi dire e riconoscere che vanno aumentando gli interventi qualificati che entrano sempre più nel merito dei singoli problemi e siamo i primi lieti di ospitarli e di portarli così ad una conoscenza più ampia. In questi casi si tratta di un nostro preciso dovere di informazione, come è un altro nostro preciso dovere quello di contrastare il conformismo dominante, anche se ogni volta ci si leva attorno il solito polverone, dietro il quale però, stringi, stringi, resta la conferma di una posizione rigorosa assunta con chiarezza e coraggio.

Continueremo a fare il giornale così, senza rifiutare il contributo di nessuno, quando è serio e documentato, quando non obbedisce alla logica del conformismo, quando non viola i fatti in nome di posizioni prefabbricate altrove.